

“Riforme ecclesiali radicate nel percorso sinodale”

Marinella Perroni

premessa

Vittorio Bellavite:

In un momento in cui lasciare la chiesa o addirittura non entrarci per niente non è più neppure una scelta, ma un trend inconsapevole, Vittorio ha saputo far risuonare anche in Italia la forza di un “noi” di coloro che rifiutano di uscire di casa, ma anche di sentirsi ospiti a casa propria.

1. “Qui sibi nomen imposuit: Franciscus”

→ valutare un pontificato richiede la distanza del giudizio storico, ma è pur vero che non si può sottrarre un accadimento storico di questa portata anche al vaglio della cronaca.

1.1. 13 marzo 2013: la nascita di un'illusione

Venivamo da due pontificati che, ciascuno a suo modo, ma in forte continuità hanno imposto la *pax romana* a una chiesa ormai mondializzata, interculturale, affaticata da tensioni interne e asfissata da gruppi di potere ecclesiastico con diversi gradi di influenza, ma tutti preoccupati solo di conservare lo *status quo*.

1.2. Quando i linguaggi hanno il sapore di profezia

Parole e gesti che da tempo avremmo voluto sentire e vedere: Francesco ha ridato ossigeno a uomini e donne fedeli, ma stanchi; ha risvegliato coscienze appassite dentro e fuori la chiesa; ha monopolizzato l'attenzione

con un linguaggio straniero, ma tutt'altro che estraneo; ha sciolto i grumi di risentimento o di abbattimento.

1.3. Un vulnus inquietante

Qualcosa però ha subito suonato l'allarme: la prima intervista "aerea" in cui ha parlato di donne. Di nuovo l'ossessione del principio mariano-petrino, di nuovo l'occlusione a qualsiasi messa in discussione di rigidi pregiudizi patriarcali. E il rapporto donne-chiesa-donne non ha solo un peso specifico importante in sé, ma è un indicatore decisivo della capacità della chiesa cattolico-romana di entrare in dialogo con le scienze. Non più fisiche, come con Galilei, ma antropologiche. È un colpo alla speranza.

1.4. Un mix faticoso

Autorevolezza o autoritarismo?

1.5. La delusione

Amazzonia e Germania: un corpo a corpo che rivela una forte resistenza alla sinodalità come metodologia di conduzione della chiesa.

2. Sinodo e chiesa sinodale

→ la terminologia delle sinodalità è la cifra che Francesco vuole imprimere all'ecclesiologia che caratterizza il suo pontificato. Luci e ombre.

2.1. Sinodo, sinodalità, sinodale: brain storming o confusione?

Il crescendo verbale - tentacolare e invasivo - e la contraddizione nei fatti. Eppure: partecipazione da parte delle chiese nazionali, coraggio di presentare istanze e sollevare questioni. Ma l'evaporazione del bisogno di riforma che veniva dal basso è palpabile man mano che dalle chiese nazionali si passa alle chiese continentali. E si capisce che non c'è nessun lasciapassare che consentirà di porre sul tavolo inquietudini e speranze, problemi e

tentativi di soluzione. Il silenzio imposto ai partecipanti al Sinodo e il controllo dell'informazione suggellano la chiusura del Sinodo a fatto intimo di una chiesa intimista che propone la lentezza della spiritualità accogliente e silente come criterio della sinodalità ecclesiale.

La sinodalità non attiene più alla modalità intraecclesiale di governare sé stessa, non è più funzionale al raggiungimento di scopi individuati e riconosciuti come importanti, ma viene trasferita sul piano dell'atteggiamento relazionale, ganglio peraltro vitale della vita delle nostre comunità soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra clero e laicato, tra uomini e donne, tra anziani e giovani.

2.2. *Fuga dalla Riforma*

Il centralismo romano alla prova: una vera Riforma è possibile solo se la decide e la persegue il Pontefice romano. Francesco afferma più volte che non lo farà. Riforme piccole, ma importanti per modificare atteggiamenti e comportamenti, punti di vista e schemi di valutazione, ma anche prassi di vita. Ma:

- manca il coraggio di sciogliere il nodo del passato e l'incubo della Riforma luterana, mai metabolizzata, e quello della protestantizzazione della chiesa cattolica che ha pesato come un macigno sulla ricezione del Vaticano II.
- manca la tempra per guardare al presente ben sapendo che ormai i processi di accelerazione costringono i processi di riforma a un'agilità inusuale per la chiesa cattolico-romana e per il suo centralismo monarchico
- atterrisce il fatto che l'unica riforma degna di questo nome passa per la revisione dell'ordinamento ministeriale, compito auspicato dal Concilio, affrontato dai grandi teologi del secondo Novecento, silenziato dalla restaurazione dei pontificati successivi.

2.3. *La logica dei "piccoli passi"*

Basta o ce la facciamo bastare? Tra inquietudini e ponderazioni.

- torniamo all'indicatore "donne": Motu proprio *Spiritus Domini* accolto e letto come ministeri "istituiti" conferiti a laici senza il vincolo del sesso maschile.
- la prassi di consultare le chiese nazionali deve bastare a sé stessa?

- un sinodo dei vescovi “esperienziale” in perfetta sintonia con la spiritualità e soprattutto la pedagogia ignaziana.
- piccoli passi e grandi scismi: scismi mediatici e scismi sommersi.

3. Conclusione

→ Una questione molto delicata: navigare a vista o cogliere l’attimo del tempo infrasinodale per spingere con le istanze di Riforma senza accontentarsi solo di riforme.

→ La mancanza di una infrastruttura di pensiero vigorosa data da una ricerca teologica non priva di dispositivi critici:

- sfiducia nei vescovi / sfiducia dei vescovi
- un clero inadeguato
- gli abusi: autentica pandemia ecclesiale che ci ha tolto l’innocenza e nei cui confronti non abbiamo ancora sviluppato vere difese immunitarie.

→ La logica dei “piccoli passi” basta o ce la facciamo bastare per delusione o per quieto vivere?